LE REGALÌE PER CAPO D'ANNO

Commedia di un'atto solo

del conte

GIOVANNI GIRAUD.

ROMA

C. RICCOMANNI. Editore

20. Via Governo Vecchio, 20-A

1874.

INTERLOCUTORI

PANUNZIO, Notaro del villaggio.
Il Sig. TEODORO, Preposto del bollo e registro.
ALESSIO, figlio di Ambrogio speziale.
BISTINO, figlio della maestra Brigida.
LECCAPENTOLE, servo del Notaro.
BECCATOZZI, garzone.

La scena si rappresenta nel villaggio di Rocca Magra nell'officio del Notaro Panunzio.

Roma, Tipografia alle Terme Diocleziane
Piazza Termini.

LE REGALÌE PER CAPO D'ANNO

ATTO UNICO

Stanza ad uso di officio di Notaro di campagna, con varii regali di prosciutti, salami, polli, fiaschi, formaggi, ed altro, sparsi per la stanza.

SCENA PRIMA

LECCAPENTOLE *solo, indi* BECCATOZZI.

LEC. Che magro capo d'anno!... Chi negli anni passati mandava al mio padrone sei capponi, gliene ha mandati quattro: chi tre presciutti, gli ha ridotti a due! I salami sono stati abbondanti! Tutti hanno mandato salami! Il sindaco, il medico, il chirurgo, il maestro di scuola tutti salami.

BEC. Salute, amico.

LEC. Buon giorno, Beccatozzi. Che porti di buono?

BEC. Regali. Non vi è il signor Panunzio?

LEC. È dovuto andare a fare un testamento cinque miglia lontano. Ieri la moglie del mugnajo Pasquale lo mandò a chiamare in fretta perchè il marito stava per quanto pesava.

BEC. Ebbene: consegnerò a te questa roba.

LEC. Sì: lascia pur tutto a me.

BEC. Ecco quì: Paolo l'ortolano manda questa cucuzza: la sora Dorotea moglie del doganiere manda questo canestro di ciambelle: e il fattor Domenico queste quattro forme di cacio.

LEC. Aspetta. Lascia che scriva tutto nella nota.

BEC. Che? Hai paura che non ritorni il conto al padrone?

LEC. Scrivo la roba, ma non la quantità. Al padrone basta sapere che cos'è venuto; sul più e sul meno non ci fa caso.

BEC. Tanto meglio! Così puoi predertene una porzione.

LEC. Non te lo nego; qualche assaggio, quando mi rie-

sce, me lo metto a parte. Perchè non si tratta di rubare: il Cielo me ne guardi! Non toccherei un bajocco al padrone, neppure se m'impiccassero! Ma trattandosi di regali, dico: potrebbe forse il padrone obbligar nessuno a darglieli?

Bec. È vero.

Lec. Quello che ha fatto il regalo si è già spogliato di quella roba.

Bec. Anche questo è vero.

Lec. Onde io, se lo prendo, non prendo la roba di nessuno.

Bec. Dici bene. Ancor io sono come te. Vorrei piuttosto morir di fame che rubare un quattrino; ma quando si tratta di far la spesa per qualcuno, se compro una cosa più a buon mercato di quello che la comprerebbe un'altro, non gli dico quel che l'ho pagata veramente, e mi metto in saccoccia il di più!

Lec. Fai benissimo. Quella è industria tua.

Bec. Si: perchè bisogna esser galantuomini; ma quello che si può raccapezzare onestamente non va lasciato.

Lec. Sarebbe un peccato a lasciarlo! Ma tu dovresti guadagnar bene; perchè fai i servizi per tutti qui del paese.

Bec. Da mangiare tanto lo rimedio; ma il bere mi porta via assai.

Lec. Ti piace il vino?

Bec. Il vino buono per me è una gran cosa. Darei cento fontane per una botte! Ieri ne bevèi certo dal sor Ambrogio lo speziale che pareva un'acqua di melissa!

Lec. Quello ce ne ha del buono davvero!

Bec. A proposito. C'era la nipote del tuo padrone.

Lec. Chi? La signora Giosualda? Stava là?

Bec. Si. Ci fu allegrìa dal sor Ambrogio. Mi fecero bere tanto che mi pareva di esser divenuto un principe sulle nuvole! Mi fecero ballare, e poi mi diedero una penna colla quale mi fecero spaccare un segno sopra una carta. Tutti ridevano e dicevano: evviva!

LEC. E c'era la signora Giosualda?
BEC. C'era; c'era.
LEC. E come! Quella ragazza non esce mai!... Ma, ora che ci penso, è vero. Quando tornai ieri dopo pranzo bussai, e nessuno mi rispose. Supposi ch'essa stasse giù allo studio, come tante volte sta a scrivere.
BEC. Lo so che la nipote ne sa più dello zio.
LEC. Ne sa più davvero! I contratti li stende tutti la nipote. Da che gli è calata la vista, il padrone neppure li sottoscrive più. Li fa sottoscrivere alla ragazza col nome di lui.
BEC. Ah! lasciami andare, che appunto il sor Ambrogio mi ha detto che passassi da lui, perchè deve mandar certi regali.
LEC. Aspetta, scriviamo prima quel che hai portato.
BEC. Ecco quà: una cucuzza.
LEC. (*scrive, e prima compita*) Cu-cu-zza. Un q, un altro q cù cù, un z cù cù zeta. No, non va bene, cù-cù-s-a sà, cocuzza.
BEC. Beato te che sai scrivere!
LEC. Ho imparato da me; ma ci vuol poco; basta saper fare lo spezzato delle parole. Vedi due q cù-cù-s-a sa cucuzza. Andiamo avanti.
BEC. Ciambelle.
LEC. (*compitando, e scrivendo*) G-a-b-e ciambe, e le lè, ciambelle. Ci è altro?
BEC. Cacio.
LEC. (*Come sopra*) G-a, cà-c-o, cò-cacio. Va benissimo.
BEC. Addio! Ci rivedremo più tardi.
LEC. Si, e quando viene il padrone avrai la mancia.
BEC. (*da sè*) (Quanto l'invidio perchè sa tener la penna in mano!) (*parte*).
LEC. Capisco che ho propriamente passione per lo scrivere! Con un poco d'esercizio potrei, alla morte del Signor Panunzio, diventare io il notaro del paese. Ma, prima che il padrone arrivi, riponiamo qui nella mia credenza una di questa quattro forme di cacio, chè tre per lui bastano. (*apre una*

credenza) Oh! Quanto poca roba ho potuto mettere a parte! Quattro capponi; sei fiaschetti; due prosciutti; circa due dozzine di salciccie; questa forma di cacio e poche altre bagattelle. In tutto non saranno tre scudi di mercanzia.

SCENA SECONDA.

Bistino *con canestrino in mano, e detto.*

Bis. Non c'è nessuno?

Lec. (*chiudendo in fretta la credenza*) Chi è?

Bis. Son'io; Leocapentole.

Lec. Ah! Siete voi, Bistino?

Bis. Il signor Panunzio non c'è?

Lec. È fuor di paese; ma non deve star molto a tornare.

Bis. Voleva dargli questo regaletto, che gli manda la mia mamma pel capo d'anno. Ripasserò quando sarà tornato.

Lec. Lasciate; lasciate pure a me; chè quando torna...

Bis. Abbiate pazienza; ma io mi rammento quello che mi diceste l'anno passato.

Lec. E che vi dissi?

Bis. Mi diceste che prima di presentare il regalo al vostro padrone, potevamo levarcene una porzione per godercela insieme.

Lec. Ebbene? Non vi siete ancora persuaso? Credevo che col crescer degli anni aveste capito che diversa è la roba comprata dalla roba regalata; prender questa non è già rubare al padrone.

Bis. Io credo di sì; perchè la roba avuta in dono diviene una proprietà come qualunque altra.

Lec. Ma quanto costa al padrone quello che gli viene regalato?

Bis. Nulla; ma...

Lec. Dunque non gli levo nulla, quando gli levo una porzione del dono.

Bis. Bella ragione! Anche il naso non ti costa nulla perchè la natura te lo ha donato; ma non per que-

sto saresti contento che te ne portassero via un pezzo.

Lec. Or vedi che paragone! Fra un naso, e una salsiccia o una forma di cacio! Queste sono idee sofistiche di quella dottoressa di vostra madre, che trova a ridire sopra tutto e sopra tutti.

Bis. Ti sbagli. Mia madre non può approvare le azioni cattive, ma non per questo parla male di alcuno. Anzi raccomanda sempre a me e alle fanciulle, alle quali essa fa scuola, di non imitare il male che fanno gli altri; ma di dire che tutti sono buoni, perchè lo svelare le colpe altrui è mancanza di carità, ed è mestiere o di maldicente o di spia.

Lec. Ma se lo dico io che vostra madre è una dottoressa! Insomma che cosa manda di buono?

SCENA TERZA.

Panunzio *in abito di viaggio con cappello legato sotto la gola, cappotto, stivali e speroni, e detti.*

Pan. *(entrando di cattivo umore)* Va a metter la bestia nella stalla.

Lec. Ah! Siete tornato?

Pan. Quando mi vedi, è segno che sono tornato. *(sciogliendosi il cappello).*

Bis. Ben'arrivato, Signor Panunzio.

Pan. Grazie. *(richiamando Leccapentole)* Leccapentole! Bada che il somaro deve avere qualche mosca cavallina, o qualche altro animale sotto la coda. Mi dava continuamente il muso sulle gambe. Non ci è mancato nulla che mi facesse dare la faccia in terra! Guardalo bene per tutto *(mettendosi a sedere come addolorato).*

Lec. Non dubitate. *(parte)*

Bis. Scusate; non avete fatto buon viaggio?

Pan. Pessimo!

Bis. Mi dispiace! Io era venuto da parte di mia madre ad augurarvi il buon capo d'anno...

Pan. Se l'anno nuovo principia come è finito questo!...

Bis. Vi è accaduta qualche disgrazia?

PAN. Corpo di Belzebù! Mi è successa un'avventura da mettersi sulla gazzetta dei casi disperati!

BIS. Oh povero sig. Panunzio!

PAN. Quella strega di Veronica moglie del mugnajo di Fiumesecco manda jeri a chiamarmi, dicendo che vada correndo perchè il marito, che sta per crepare, vuol fare il testamento. E mi manda intanto due scudi per prendere una bestia da fare il viaggio.

BIS. Due scudi? Non c'è male.

PAN. Io per economia faccio mettere la bardella al mio Grilletto; salto a cavallo, e mi pongo a trottare.

BIS. Bravo, Sig. Panunzio!

PAN. Giunto due miglia lontano dal molino, trovo un altro Spedito che mi dice di sollecitare, e mi dà un'altro scudo.

BIS. Perchè?

PAN. Sentirai. Da lì ad un altro miglio, un altro Spedito, e un'altro scudo.

BIS. Meglio!

PAN. Aspetta la fine. Mi metto a galoppare dando speronate ai fianchi al somaro, mentre i due Spediti, uno lo spuncicava, e l'altro lo bastonava sulla groppa.

BIS. Arrivaste presto?

PAN. In un lampo. Appena mi danno tempo di smontare che mi strascinano sopra gridando: correte che l'ammalato stira le gambe!

BIS. Oh! pover'uomo!

PAN. Entro in una camera quasi oscura, con una puzza che dava al cuore! Sento che Veronica la moglie piangeva come una disperata, e che quello nel letto, tirando il fiato con i denti, diceva: Presto, Sig. Notaro... voglio far testamento, perchè sento... che me ne vado! Andate pure, figlio mio, gli rispondo, basta che mi diciate a chi volete lasciare la vostra roba. Tutto a mia moglie. mi dice: Gli soggiungo, volete legar nulla? Tutto sciolto. Tutto a mia moglie: mi ripeteva. Dove volete esser se-

polto? A queste parole Veronica interruppe con dirmi: sollecitate, scrivete, sentite che principia a vaneggiare!

BIS. E voi vi metteste subito a scrivere?

PAN. Nell'atto che mi metteva gli occhiali, e stava per prender la penna...

BIS. Muore l'ammalato?

PAN. Un'altro poco moriva io!

BIS. Povero Sig. Panunzio!

PAN. Entra nella camera, come un leone, un giovanetto con un pistone ingrillato, gridando: Ah, birbanti! L'ammalato salta fuori dal letto, e scappa via...

BIS. Era guarito!

PAN. Era morto...

BIS. Morto, e risuscitato?

PAN. Il marito era morto, e l'avevano ficcato sotto il letto; e la sora Veronica aveva fatto mettere nel letto un birbone acciò facesse il moribondo, e lasciasse tutto a lei per disposizione testamentaria! Il nepote, al quale andava l'eredità, ebbe una spia...

BIS. E arrivò là col pistone?

PAN. Con un pistone che pareva un pezzo d'artiglieria da ventiquattro! E il più terribile fu che, credendo d'accordo il notaro, prese la mira prima di tutti sopra di me!

BIS. Povero Sig. Panunzio! E che gli diceste?

PAN. Ebbi a caro e grazia di scivolarmene via strillando: misericordia! Non ci ho che far nulla!

BIS. Tornaste a montar sopra l'asino?

PAN. Neppur quello trovai! Il birbante, che faceva l'ammalato, trovando alla porta il mio Grilletto, vi montò sopra in camicia e scappò.

BIS. Povero sig. Panunzio! Come faceste?

PAN. Gli corsi dietro a piede; e dopo un miglio trovai il somaro legato ad un'albero.

BIS. Meno male! Riaveste la bestia, e vi rimasero li quattro scudi.

PAN. Zitto, per carità! Neppur quelli, corpo del Demonio! Perchè gli avevo messi nella bisacca, e quel furfante lasciò l'asino, ma la bisacca se lo portò via.

BIS. Oh povero Sig. Panunzio!

PAN. Figuratevi come trovai massacrato dalle bastonate quel disgraziato Grilletto!

BIS. Povero somaro!

PAN. Ed immaginate come io mi senta rotte le ossa dopo questo strapazzo!

BIS. Povero Sig. Panunzio!

PAN. (*alterandosi*) Voi non sapete dir altro che, povero Sig Panunzio, povero Somaro!

BIS. Che volete che dica? Non posso che compiangervi. Io veniva a portarvi queste quattro paia di calze, che la mia mamma vi ha fatto con le sue mani, e queste poche frutta del suo giardino, che vi offre nell'occasione del capo d'anno.

PAN. Le sono obbligato; anzi, a dirvela, venendo in quà pensava di passar da vostra madre, ch'è una donna di proposito, per sentire se mi consiglia di fare un ricorso al Governatore, onde avere soddisfazione dell'affronto ricevuto.

BIS. Mia madre anch'essa mi ha detto che avrebbe voluto parlarvi di qualche cosa.

PAN. È una brava donna vostra madre, la stimo assai, ed essa mi stima: lo so.

BIS. Sicuramente! Ne parla sempre.

PAN. E che dice!

BIS. Che siete buono; e per questo le dispiace che non facciate attenzione a certe cose che vi fanno torto nel paese.

PAN. Cioè?

BIS. Si sà che voi fate fare, e firmare gl'istrumenti a vostra nepote col vostro nome, e questo è mal fatto.

PAN. Dunque dice che sono un'uomo che fà male?

BIS. Nò: assicuratevi che dice che siete buono. Ma che

avete in certe cose un poco di torto, come sarebbe appunto con vostra nipote, che la tenete come una schiava, e non volete che si mariti; mentre avrebbe trovato un buon partito nel figlio del sig. Ambrogio, e questa è una tirannia.

PAN. Ma dunque sono anche un tiranno? (*alterandosi*).

BIS. Che cosa dite? Neppur per sogno! Ve lo giuro. Mia madre a tutti dice che siete buono.

PAN. (*perdendo la pazienza, si alza*) Buono, buono; e poi a forza di certe cose mi manderebbe in galera. Sentite, Bistino: oggi sono già gonfio!... ringraziate da mia parte vostra madre; ditele che più tardi sarò da lei; ed intanto voi fate il piacere di trattenervi qui finchè torna il mio garzone. Bisogna che salga in casa. Voglio cambiarmi, e veder mia nipote.

BIS. Andate pure; che io mi trattengo qui.

PAN. (*da sè*) (Con le lune che mi fanno, un'altro poco prendevo a calci dietro anche questo bardasso!) (*parte*)

BIS. Dice bene mia madre, che a tutti piace l'esser lodati, ed a nessuno l'esser avvertito delle sue mancanze. Se il Sig. Panunzio non cominciava ad alterarsi, quasi quasi, volevo prepararlo alla notizia che sua nipote jeri sera sposò il figlio del signor Ambrogio. Mi par di vedere quanto anderà in collera allorchè lo scuoprirà!

SCENA QUARTA

LECCAPENTOLE *e detti indi* BECCATOZZI.

LEC. Altro che mosca! Povera bestiola! La groppiera l'ha scorticata. Non c'è il padrone?

BIS. È andato sopra a cambiarsi ed à veder la nipote, ed ha lasciato me qui finchè voi foste venuto.

LEC. Gli avete dato il regalo?

BIS. Sì, eccolo. Sono tre paja di calze.

BEC. È vero ch'è tornato il Sig. Panunzio?

LEC. Sì.

BEC. Dov'è?
LEC. E' salito in casa.
BEC. Il Sig. Ambrogio gli manda questi mostaccioli; che ha fatti fare apposta per regalarli a lui.
LEC. Quanti sono?
BEC. Il Sig. Ambrogio mi ha detto di dirgli che gradisca questi quattro mostaccioli. Ma sono altro che quattro, saranno più di venti.
BIS. Dunque potete scialare voi altri che non avete scrupolo di profittare dei regali che vengono al padrone.
BEC. Io me ne sono già mangiati due per istrada; perchè sono veramente squisiti!
LEC. Davvero? *(ne prende uno)* Lascia sentire anche a me *(offrendone a Bistino)*. Su via prendetene uno anche voi.
BIS. Oibò! La roba che non è mia non la tocco.
BEC. Morirete magro, Bistino caro!
LEC. Prendere un mostacciolo non è già un furto.
BIS. Si principia con un mostacciolo, e si finisce con l'argento. Ma voi fate quello che credete. Io non vi accuso certamente. A rivederci.
LEC. *(Mangiando)* Si: è meglio che ve n'andiate; altrimenti non resisterete alla tentazione.
BEC. Se ne assaggiaste uno, ne mangereste dieci.
BIS. Nè dieci, nè uno. Addio! *(da sè)* (Se mi riuscisse, vorrei fare in modo che avessero a pentirsi di quello che fanno.) *(parte)*.
BEC. Quanto è saputello questo ragazzo!
LEC. E' figlio di quella sputa-sentenze di Brigida la maestra! Sai che dovresti fare? Dovresti andare su in casa dalla Signora Giosualda, e senza che lo zio vedesse, portarle quattro di questi mostaccioletti. Sai con che appetito li mangerebbe, sapendo che li manda il padre del suo innamorato!
BEC. Ma se v'è il sig. Panunzio...

SCENA QUINTA.

ALESSIO, E DETTI.

ALES. Leccapentole?

LEC. Siete voi, sig. Alessio! Vedete: questi sono mostaccioli che ha mandati vostro Padre.

BEC. Li ho portati io.

ALES. Ma è tornato il sig. Panunzio?

LEC. Sì: è sù in casa a cambiarsi.

ALES. Cospetto! Voleva dire una parola a Giosualda.

LEC. Ora sarà impossibile senza che vi veda lo zio.

ALES. Guardi il cielo mi vedesse! Anzi non vorrei che venisse giù ora che sono qui. Dall'altro canto m'interesserebbe che Giosualda almeno sapesse che sono venuto.

LEC. Beccatozzi, fa una cosa: va sopra tu con la scusa di portare un'ambasciata alla Sig. Giosualda da parte della sua amica Margherita; con questa occasione dille ch'è venuto il Sor Alessio, e portale due di questi mostaccioli.

ALES. Si, si: và, e dille che li mangi per amor mio.

BEC. Ora ci provo. (*parte*).

ALES. Non vorrei che Panunzio venisse giù.

LEC. Oibò! Sapete quanto tempo vi mette prima di levarsi gli stivali, mutarsi gli abiti, ed accomodarsi la parrucca? E poi, che mal'è se vi trova qui?

ALES. Per una certa ragione oggi non vorrei che mi sorprendesse in casa sua!

LEC. Che! V'è qualche cosa di nuovo?

ALES. Nulla, nulla. (*Vedendo la carta ove sono scritti i regali.*) Che cosa è questa lista?

LEC. È quella dei regali venuti al padrone. L'ho scritta io. Non sapete che ho imparato a scrivere? Leggete, leggete.

ALES. (*leggendo*) Fischi, banchi e razzi. Che roba è questa?

LEC. Dov'è (*guardando la carta*) Dice: Fiaschi bianchi' e rossi.

ALES. Ci manca un I. a bianchi, e un A, a fiaschi.
LEC. Si sà. Ai fiaschi ci manca sempre qualche cosa.
ALES. Cechi co ...
LEC. Ceci cottori.
ALES. V'è un' h di più.
LEC. L'h mi ha detto il padrone ch'è una lettera che non conta nulla.
ALES. (*seguendo a leggere*) Cusa.
LEC. Non vedete che ci sono due q? Cocuzza.
ALES. (*segue a leggere*) Gabelle.
LEC. Ciambelle! Sapete che voi non leggete franco?
ALES. Ca.....

SCENA SESTA.

PANUNZIO, E DETTI.

PAN. (*chiamando di dentro*) Leccapentole?
ALES. Oh Dio! E lui. Dove mi nascondo! Se esco mi vede.
LEC. Mettetevi dentro a quella credenza.
PAN. Leccapentole? (*torna a chiamare*).
LEC. Fate presto! (*aprendo la credenza*).
ALES. V'è roba.
LEC. Non fa nulla! (*facendolo entrar dentro*) Là fra i capponi; tanto v'è posto.
ALES. Mandalo via presto; altrimenti, chiuso quì dentro, m'affogo. (*si chiude dentro la credenza*).
PAN. Leccapentole? E che? Sei sordo? (*venendo fuori*)
LEC. Scusate: non vi avevo inteso. Stava riscontrando la roba venuta in regalo.
PAN. Come sta Grilletto?
LEC. La groppiera l'ha scorticato sotto la coda, e con lo sperone avete scoperto l'osso delle coste. Perchè l'avete assassinata così quella povera bestiola?
PAN. Lasciami stare, chè ho il diavolo in corpo! Passerai dal veterinario perchè venga a medicarla. Se giungesse qualcuno dirai che ora torno. Voglio andare a fare una visita alla signora Brigida la maestra. Dimmi un poco: che cos'ha mia nipote che l'ho trovata tutta melanconica e disturbata? La vresti forse fatta inquietare?

Lec. Oibò?
Pan. E perchè sta così?
Lec. Che volete che io sappia! Si sentirà poco bene.
Pan. Non vorrei che quel giovinastro del figlio dello speziale me l'avesse fatta innamorare!
Lec. Oh! approposito: il Sig. Ambrogio ha mandati questi mostaccioli.
Pan. Il padre è un galantuomo; ma quell'Alessio suo figlio è un certo figurino... già da un pezzo lo tengo sul naso! Se vedo che seguita a ronzare sotto le finestre di mia nipote, un giorno o l'altro gli fo spolverare le spalle con un manganello.
Lec. (Se sapesse che sta là dentro!) (*da sè*).
Pan. Basta. Tu pure stacci attento, e se lo vedi passare intorno casa mia, avvertimi.
Lec. Non dubitate.
Pan. Ma, dimmi un poco: non è venuta che questa poca roba in regalo.
Lec. Non è venuto altro. Eccovi la nota di tutto.
Pan. Il Cancelliere ha mandato nulla?
Lec. Mi ha dato trenta paoli.
Pan. Danaro! E per chi mi ha preso? Un notaro pari mio prender danaro in regalo! (*alterandosi*).
Lec. Cioè: mi ha dato trenta paoli dicendo che vi comprassi tanti prosciutti.
Pan. Ah! Dunque mi ha mandato tanti prosciutti?
Lec. Si: anzi adesso vado a comprarli.
Pan. Non serve, non serve; dà quà il danaro. Quando il danaro rappresenta prosciutti non ho difficoltà di accettarlo. (*si fa dare il danaro, e lo pone in tasca*).
Lec. (*da sè*) (Se sapevo, i prosciutti li compravo prima, e risparmiavo qualche cosa per me!)
Pan. Hai portato il regalo che ti ho detto al Preposto del bollo, e registro?
Lec. Oh!... Scusate: l'ho dimenticato.
Pan. Ah che bestia che sei! Tu mi vuoi rovinare! Non sai che quello mi fa guadagnare de' buoni zecchini, tenendo tutti i giorni le caselle de' libri aperte a mia disposizione?

LEC. L'ho propriamente dimenticato.

PAN. Ti darei in capo. Chi sa che dirà di me il signor Teodoro! Se si prende collera, sono rovinato!

LEC. Se volete, posso andar subito.

PAN. Si, subito. Prendi sei capponi, sei prosciutti, sei salami...

SCENA SETTIMA.

BECCATOZZI, *quindi* TEODORO, E DETTI.

BEC. Signor Panunzio: sono venuto se volete usarmi la solita cortesia per i regali che ho portati.

PAN. Si: ti darò la mancia. Ma intanto aiuterai Leccapentole a portare qualche cosa al sig. Teodoro.

BEC. Sono quà a servirvi. (*sottovoce a Leccapentole che sta mettendo insieme i prosciutti e i salami*). La signora Giosualda ha mangiato due mostaccioli, e mi ha detto che salutassi il signor Alessio.

LEC. Sta cheto, chè quel poveraccio sta chiuso dentro quella credenza. (*piano a Beccatozzi*).

PAN. Presto. Sollecitate.

TEOD. (*entrando*) È permesso?

LEC. È appunto lui: il signor Teodoro, il Preposto.

PAN. Scusate, per amor del Cielo! Scusate: non è colpa mia!

TEOD. E di che mai vi devo scusare? Io vengo a rallegrarmi con voi, e me ne rallegro di cuore.

PAN. E di che?

TEOD. Voi mi avete fatto dire che amavate che l'istromento fosse registrato sotto la data di jeri l'altro; ed io, che tengo sempre una casella in bianco per voi, vi ho puntualmente servito.

PAN. Io non capisco!...

TEOD. Vi assicuro che nel leggerlo sono divenuto pazzo dal piacere! Non potevate fare scielta migliore; il paese l'approva.

PAN. Ma che cosa approva? Di che istromento parlate? Del testamento del mugnajo ch'era morto?

TEOD. Come? Voi con me recitate in questa maniera?

Non ho io avuto in mano il contratto delle nozze... rogato da voi medesimo.

PAN. Di chi? Che contratto? Che nozze! (*alterandosi*).

TEOD. Di vostra nipote con Alessio il figlio del signor Ambrogio lo speziale!

PAN. (*gridando in collera*) Che nozze! Che Ambrogio! Che Speziale?

SCENA ULTIMA

BISTINO, E DETTI.

BIS. (*entra strillando*) Sì; il signor Ambrogio lo speziale manda a dire che per carità buttate via i mostaccioli che vi ha mandati in regalo.

PAN. Che dite voi?

TEOD. Perchè?

BIS. Sono avvelenati.

LEC. Povero me!

BEC. Misericordia!

BIS. Il garzone del signor Ambrogio ha sbagliato la dose. Era solito farvi mettere due dramme di scialappa per facilitarne la digestione, ed il garzone per equivoco ce ne ha messe due libbre. Basterebbero per uccidere un'Elefante.

LEC. (*gettandosi su di una sedia gridando*) Oh! padrone mio, son morto!

BEC. Oh Dio! Che dolori! Ne ho mangiati ancor'io!

LEC. Ah! Già che devo morire, perdonatemi. Vi restituisco tutto (*si alza e va ad aprire la credenza*) Ecco tutto quello che vi ho rubato.

ALES. (*uscendo fuori barcollando*) Oh Dio non ho più fiato! (*si abbandona sopra una sedia*).

PAN. Ah scellerato! Voi nascosto là!

LEC. (*da sè*) Ah! Che non avevo più pensato che stava dentro!

TEOD. Signor Alessio? Voi chiuso in quella credenza?

PAN. (*dandosi le mani sulla fronte*) Io non so più ove mi sia!

Bis. Anche vostra Nipote poverina andrà a morire!

PAN. Come!

Bis. Non sono giunto in tempo a prevenirla, ed anche essa ha mangiato i mostaccioli! Sentite come urla. (*si ascoltano delle grida di sopra*)

Pan. Muore anche mia Nipote! (*gettandasi a sedere*).

Bis. Ha fatto tanti istromenti per voi, è scusabile se ne ha fatto uno a nome vostro per il contratto delle sue nozze.

Pan. Che sento! Ora intendo!

Teod. Adesso spiego tutto l'enigma!

Ales. Povera Giosualda mia! (*Leccapentole, e Beccatozzi urlano credendo di avere i dolori; si sente Giosualda che grida di sopra; Panunzio ed Alessio abbandonati sopra due sedie piangono, e sospirano; e Teodoro rimane confuso appoggiato al tavolino. Dopo qualche momento*)

Bis. Signor Panunzio, volete lasciar fare a me!

Pan. Sì... fate tutto, purchè si salvi mia Nipote, e non si pubblichi l'accaduto.

Bis. Ebbene: (*con sussiego, è voce rotonda*) Sig. Alessio, andate sopra dalla vostra sposa, che stà meglio di voi. Essa gridava per impietosire lo zio.

Ales. (*alzandosi*) Davvero!

Pan. Come? Dunque?

Bis. State zitto: sentite tutto.

Lec. Ah che dolori!

Bec. Mostaccioli maledetti!

Bis. (*volgendosi a Leccapentole, e Beccatozzi*) Voi due alzatevi; chè siete guariti.

Lec. E chè. Fate il negromante?

Bec. C'insultate ancora?

Bis. Guardate (*prende un mustacciolo e lo mangia*)

Teod. Siete pazzo!

Pan. Che cosa fate?

Lec. Volete morir voi pure?

Bis. No. Per farvi pentire di quello che avevate fatto, finsi che il garzone avesse sbagliato la dose della scialappa.

Lec. Dunque ci avete burlati?

Bec. Dunque vi siete preso giuoco di noi?

PAN. Dunque è stato un'inganno
TEOD. Dunque ci avete derisi?
BIS. No: amici. Inganna, e deride chi adula, e non chi profitta di una circostanza per far conoscere a voi (*volgendosi a Pauunzio*) che i Notari non devono far fare gl'Istromenti alle nipoti. A voi (*volgendosi a Teodoro*) che i Preposti del registro non devono tenere aperte le caselle al comodo di nessuno. A voi (*volgendosi ad Alessio*) che i giovani onesti non devono nascondersi nelle credenze, ed a voi due (*volgendosi a Leccapentole, e Beccatozzi*) che i servi non devono mangiar la roba dei padroni. Non vi offendete dunque, ma ringraziate chi vi disingannò, e scoprì la verità con un semplice scherzo, che gli Uditori si degneranno compatire sotto il titolo delle *Regalie del capo d'anno.*

FINE.

Presso la Libreria Economica e Teatrale - Roma

PRODUZIONI DI **Lodovico Muratori.**

Ogni fascicolo costa L. 1. 20.

Vol. I. 1° *I Figli dell'arricchito*, dramma in 5 atti.
id. » *La Vedova e lo Studente*, commedia in un atto.
id. 2° *Il Compagno d'arte*, dramma in 5 atti.
id. 3° *Il Pericolo*, commedia in 3 atti.
id. » *L'anti-musicomane*, follia comica.
id. 4° *Virginia*, commedia in due atti.
id. » *Un viaggio per cercar moglie*, commedia in 2 atti.
id. 5° *Fare entrare e fare uscire*, commedia in 3 atti.
id. 6° *Le smanie per la riapertura del Teatro di Apollo*, commedia in 3 atti.
id. » *Amore ingenuo*, commedia in 2 atti.
Vol. II. 1° *Anna-Maria Orsini*, dramma in 5 atti.
id. 2° *La catena di ferro*, commedia in 3 atti.
id. 3° *La seconda metà della vita*, dramma in 4 atti.
id. » *Fidarsi è male e non fidarsi è peggio*, commedia in 2 atti.
id. 4° *Il Duello*, dramma in 4 atti.
id. » *Uscita dal Ritiro!* commedia in un atto.
id. 5° *Il matrimonio di un vedovo*, commedia in 3 atti.
id. 6° *Sogni d'ambizione*, commedia.
id. 6° bis *Onore e disonore*, commedia in 3 atti.

COMMEDIE DI **E. Dominici.**

Ogni fascicolo costa Cent. 60, se doppio L. 1. 20.

87. *L'Amica Valeria*, commedia in 3 atti.
63. *La Dote*, commedia in 3 atti.
89. *Le due strade*, commedia popolare in 3 atti.
88. *Giovani e vecchi*, o *La famiglia della moglie*, scene famigliari in 2 atti.
» *Gli imbrogli del Nipote*, scherzo comico.
51. *La legge del Cuore*, commedia in 3 atti.
66. *La moda*, commedia in 3 atti.
55-56. *Un passo falso*, commedia in 5 atti (fasc. doppio).
67. *I tiranni domestici*, commedia in 3 atti.